



© Angelo Gambella 2017-23 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 96 (2023)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-23 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Roberta Fidanzia

Nicola Chiaromonte.
Linee fondamentali di un libero pensiero

Totalitarismi e condizione umana

Il giornalista e studioso Nicola Chiaromonte ha vissuto nel pieno degli anni durante i quali si sono insediati in tutta Europa regimi dittatoriali e totalitari: fascismo, nazismo, comunismo. È stato un uomo che ha vissuto l'esilio, che ha partecipato attivamente ed anche personalmente, almeno in una prima fase –si pensi alla guerra di Spagna–, alla vita politica, dedicandovi molta attenzione speculativa e mantenendo la sua completa indipendenza rispetto alle formazioni ed ai partiti politici.

Chiaromonte è un autore che si è confrontato con i grandi pensatori del Novecento, da alcuni dei quali ha saputo trarre i frutti della sua speculazione e con molti dei quali ha nutrito un confronto costante e costruttivo. È un pensatore che ha fatto riferimento anche ad un pensiero femminile, traducendo e portando a conoscenza del pubblico italiano le opere di Simone Weil e intrattenendo un rapporto amicale particolare con Hannah Arendt, oltre che con alcune importanti autrici americane. Chiaromonte fu anche un importante riferimento per gli intellettuali presenti negli Stati Uniti.

Nel periodo post-bellico di particolare importanza è il rapporto che s'instaura fra Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte in modo particolare per il loro essere contemporaneamente antifascisti e anticomunisti. Nel 1955 i due s'incontrano a margine del convegno sul "Futuro delle libertà" e attuano la volontà di creare uno spazio autonomo e libero di dibattito aperto e intellettuali progressisti impegnati in un comune sforzo di liberazione da ogni totalitarismo. Nasce dunque la rivista "Tempo Presente" come spazio di informazione e discussione, intorno alla quale riesce a raccogliere le penne forse più libere del panorama culturale europeo, come ad esempio quella di Gustav Herling, il pellegrino della libertà genero di Benedetto Croce, Albert Camus, Alberto Moravia, Isaiah Berlin, Leonardo Sciascia e molti altri¹.

L'idea di Chiaromonte e Silone è quindi quella di proporre se non una soluzione dei problemi intellettuali sociali e politici del tempo presente, almeno una loro illustrazione critica ovvero un approfondimento consapevole e criticamente fondato degli aspetti più significativi della realtà contemporanea. La riflessione di Chiaromonte, in particolare, è ampia e argomentata e prende anche spunto dalla definizione morale dell'uomo massa in José Ortega y Gasset per avviare un lungo itinerario sulla condizione umana contemporanea.

In particolare degno di nota è che nel 1956, anno ricco di eventi, si consolida anche la conoscenza con Gustav Herling destinato a diventare uno dei collaboratori più assidui di Tempo Presente. Chiaromonte recensisce i *Cahiers* di Simone Weil, pensatrice a lui profondamente affine e che aveva già fatto conoscere alla cerchia di "politics" negli Stati Uniti, e prosegue la sua opera anche di recensione, di critica e di commento dell'opera di Tolstoj.

¹ Cfr. A. AGHEMO, *Informare e discutere: Chiaromonte alla direzione di "Tempo Presente", voce della terza forza*, in *Nicola Chiaromonte o del pensiero libero*, a cura di A. Aghemo, A. Meccariello, C. Ocone, in *Quaderni di Tempo Presente*, n. 1-2022, pp. 239-272.

Temi e problemi del mondo contemporaneo: Chiaromonte e i suoi interlocutori

I temi principali sono il tema della rivolta che lo collega in modo particolare al filosofo francese Albert Camus² mentre lo allontana dalle riflessioni del *College de Sociologie*, di cui critica anche l'attenzione alla sociologia sacra; l'analisi e la critica del totalitarismo, per la quale Chiaromonte non può non far riferimento alle opere di Hannah Arendt; il tema dell'uomo massa e della nazionalizzazione delle masse, per cui i suoi riferimenti sono certamente i saggi di Ortega y Gasset, ma anche di nuovo Hannah Arendt; il tema dell'individuo e della società e del rapporto tra l'una e l'altra; il rapporto con il concetto di libertà di Simone Weil e con la sua 'visione normale' delle cose, la sua capacità di stare nelle ombre come memorie di luce; le piccole comunità, quelle che Chiaromonte definisce *fratrie*. Particolarmente originali sono le sue riflessioni sul teatro e sul cinema e le relative caratterizzazioni, sempre legate alla loro influenza sugli individui e la società³.

Il principale interlocutore di Chiaromonte è senza dubbio Andrea Caffi. Tra i temi da loro affrontati si ritrova, infatti, un'intera stagione intellettuale e politica ovvero quella dell'Europa fra le due guerre e poi quella del secondo dopoguerra, indagate e analizzate attraverso l'osservazione di due personalità difficilmente classificabili politicamente. Caffi e Chiaromonte produssero un'intensa riflessione sulla rivoluzione antifascista, ma l'esperienza della Seconda guerra mondiale avrebbe fatto emergere le differenze di sensibilità e formazione inevitabilmente esistenti fra i due. Infatti, mentre Chiaromonte riuscì a lasciare l'Europa e a rifugiarsi nel 1941 negli Stati Uniti, divenendo una voce ascoltata dell'intellettualità radicale newyorkese, Caffi rimase in Francia, a Tolosa, avvicinandosi alla resistenza pur senza parteciparvi direttamente.

Il College de Sociologie e il rapporto con Caffi

Il *College de Sociologie* fondato nel 1937 esplorava precisamente i rapporti fra la struttura sociale e il sacro inteso come dimensione di eccedenza dell'umano rispetto alla sfera dei rapporti economici ai quali il marxismo, e in particolare il totalitarismo sovietico, riducono l'esistenza alienata e asservita al lavoro dell'uomo massa.

Secondo Caillois era necessario svolgere i propri sforzi verso la sacralizzazione concepita nei termini di un processo di sursocializzazione ovvero la comunità progettata e automaticamente predestinata a sacralizzare il più possibile al fine di accrescere nella più larga misura concepibile la singolarità del suo essere e il peso della sua azione. Quindi viene dato rilievo al riconoscimento della necessità di un'associazione militante chiusa che abbia qualcosa dell'ordine monastico attivo in quanto spirito e della formazione paramilitare in quanto a disciplina e nel caso della società segreta in quanto a modalità di esistenza e di azione. Secondo Caffi però Caillois aveva trascurato questo contesto di decomposizione spirituale e rafforzamento tecnico e quindi sottovalutava il pericolo di confondere la comunità con l'organizzazione, il fatto sociale con la sovra socializzazione dogmatica e autoritaria.

Chiaromonte ribadisce la distinzione e la radicale incompatibilità tra cultura e potere politico, esprime perplessità sull'idea di comunità ristretta quale strumento per la realizzazione della sociologia sacra. Infatti, ogni comunità ristretta teneva in sé l'inizio di un dogma trasformandosi in una formazione artificiale ed anche questa strada portava a suo avviso alla tirannia politica

² Interessante è il carteggio tra i due pensatori a cura di S. NOVELLO, *Albert Camus e Nicola Chiaromonte. In lotta contro il destino. Lettere 1945-1959*. Neri Pozza, Vicenza 2021.

³ Cfr. M. CHIAROMONTE (a cura di), *Scritti sul teatro*, Introduzione di Mary McCarthy, Einaudi, Torino 1976.

Il partito rivoluzionario quindi si manteneva con forza e astrazione, al contrario una società libera doveva essere responsabile di se stessa e della sua opera. Caffi e Chiaromonte erano quindi uniti dalla critica delle derive autoritarie, ma erano divisi da una diversa concezione dell'attività intellettuale. Caffi era convinto che l'attività intellettuale dovesse intrecciarsi con un'azione di profondo rinnovamento sociale; Chiaromonte rigetta completamente la tradizione rivoluzionaria europea identificando il socialismo con il totalitarismo⁴.

Il nodo da sciogliere rimaneva quello della rivoluzione, ovvero della legittimità o meno dell'azione politica rivoluzionaria in rapporto alla violenza. Mentre per Caffi la critica della violenza politica non escludeva la legittimità della rivoluzione, per Chiaromonte la critica della prima tendeva ormai a identificarsi con il rifiuto della seconda. Per Caffi l'impossibilità di rinunciare all'orizzonte della rivoluzione era una forma di fedeltà a se stesso e alla tradizione del movimento operaio. La rivoluzione, invece, era del tutto estranea a Chiaromonte, per il quale il socialismo non aveva mai significato altro che riconoscimento della necessità dell'utopia. Nelle posizioni dell'amico e maestro, dunque, Chiaromonte ritrova anche un riflesso di quella mentalità storicistica da cui riteneva si fossero generate le ideologie totalitarie novecentesche.

Libertà, democrazia, Stato

Sin da subito, Chiaromonte si troverà sempre fuori dalla cerchia dei noti protagonisti della politica e della intelligenza ufficiali del momento e si troverà nel bel mezzo di una riflessione, d'ordine non soltanto politico, che metterà progressivamente in discussione i fondamenti e il destino della stessa società industriale. Egli mette le radici in quei fermenti nuovi che, a fascismo ormai consolidato, cercano la costruzione di un nuovo sapere politico modellato soprattutto sulle garanzie offerte dal liberalismo e dal socialismo.

Secondo Chiaromonte la cultura non è il terreno della verità ma della disputa intorno alla verità. Il liberalsocialismo di Chiaromonte, oltre ad essere una proposta politica, era un vero e proprio stile di vita. Strenuo assertore del principio di responsabilità ha sempre vissuto nella costruttiva tensione tra la concezione della libertà e la democrazia da un lato e il socialismo dall'altro. Egli è uno dei principali eredi della duplice tradizione politica quella liberale e quella socialista. Sebbene i programmi degli scrittori socialisti e libertari furono spesso utopici o manchevoli e insufficienti o eccessivi, il loro fallimento sociopolitico non annullava la legittimità delle questioni sollevate da pensatori come Tolstoj, Proudhon, Camus e tanti altri portatori di domande fondamentali che emergono nel momento stesso della nascita dell'era moderna e contengono la storia della nostra epoca, i sogni e le idee di libertà, uguaglianza e fraternità. Il modello proposto da Chiaromonte non risale ad alcun paradigma politico in senso stretto: ostile ai sistemi massificanti come il nazifascismo e il marxismo, egli sembra accostarsi piuttosto a una sorta di liberalismo critico in cui l'agire dell'individuo viene esaltato nel suo totale spazio di azione.

Chiaromonte pone una dialettica tra la libertà dell'individuo –principio della sua analisi speculativa– e lo spazio pubblico in cui l'agire intersoggettivo costituisce il punto di riferimento politico costante per quell'unica forma di libertà che ci è data di vivere, ovvero la coscienza individuale.

Nella sua analisi Chiaromonte individua la *communis substantia* delle tre supreme manifestazioni del totalitarismo di quegli anni: il bolscevismo, il fascismo e il nazismo. Ritiene che una civiltà può sempre risorgere e risollevarsi grazie all'opera e al pensiero di persone libere di buona

⁴ Cfr. M. BRESCIANI, *Tra socialismo e liberalismo: la lezione degli "antimoderni" nel dialogo tra Andrea Caffi e Nicola Chiaromonte*, in *Nicola Chiaromonte o del pensiero libero*, cit., pp. 97-114.

volontà. Era possibile liberarsi dalle forme dello Stato potenza, dello Stato nazione, dello Stato fabbrica, dello Stato caserma.

Lo Stato rappresenta una funzione nella vita sociale che deve essere ricostruita. Riteneva che il fascismo fosse un problema molto grave ma individuava il vero problema del mondo contemporaneo nel tema della tecnica, chiedendosi cosa il mondo deve fare della tecnica, come bisogna organizzare la vita economica perché l'economia non diventi la tirannia della vita sociale. Inoltre, riteneva fondamentale salvare la civiltà moderna eliminando ciò che ha portato tale civiltà alla tremenda empasse nella quale oggi si dibatte. Si evidenzia ancora di più la sua attualità quando mette in evidenza anche il carattere logocratico del sistema che utilizza l'oppressione semantica come *fundamentum regni*, sottolineando con vigore come ogni totalitarismo presuppone un pervicace controllo politico delle parole, anche se poi ogni ideologia perde il suo fascino e il suo potere quando, nel momento in cui ci si sofferma sulle cose e le parole e le relazioni tra esse, si scopre la sua vacuità.

Camus e Sartre: nichilismo e malafede

Il pensatore a lui più congeniale è il solitario Camus, attraverso il quale entra in contatto con Sartre. Le riflessioni di Camus lo portano di frequente a indugiare col pensiero sulla follia e la pazzia della storia dell'uomo. Il ribelle, ispirandosi al valore della comune natura umana, sollevandosi contro l'ingiustizia e il sopruso, crea il valore della solidarietà. Si può affermare che i suoi maestri sono i filosofi di ieri e di oggi che al pessimismo dell'intelligenza fanno subito seguire l'ottimismo della volontà.

Quello che lega Camus e Chiaromonte è il problema del nichilismo contemporaneo e la possibilità del suo superamento. Nel moderno regime tirannico la negazione dei "bisogni meno elementari", attraverso il sistematico divieto degli atti di contemplazione, nei quali tanto Chiaromonte quanto Camus vedono la sola condizione di liberazione e la vittoria dell'uomo sul proprio destino, è la condizione per la realizzazione e l'organizzazione del conformismo assoluto. Interessante è il rapporto di Chiaromonte con Camus sul tema della rivolta. Camus definisce la rivolta una delle sole posizioni filosofiche coerenti; essa è il confronto perfetto dell'uomo e della sua propria oscurità. Simon Weil e Camus gli fanno tornare la fiducia nelle possibilità del pensiero di tornare dopo il trionfo degli uomini senza volto di Hitler. Si trattava di dar vita ad un nuovo umanesimo, occorreva fare cioè i conti con quella situazione di massa su cui aveva riflettuto anche Ortega y Gasset ne *La rebelion de las masas*⁵.

Il tema che lo lega a Sartre è quello della malafede⁶, definita come lo stato assurdo dell'essere umano che si trova nella condizione di oltrepassare il mondo nella coscienza ma è comunque legato strutturalmente e in modo continuativo ad essa perché per Chiaromonte la malafede è un concetto pubblico e non più privato; indica la condizione storica attuale, è lo spirito del tempo: l'uomo ha perso la fede in Dio ma anche in una qualsivoglia idea che dia senso al mondo.

L'uomo senza fede non vive e quindi se ne dà una qualunque seguendola con inflessibilità e intolleranza; in questo modo –poiché è basata su falso e posticcio– la relazione morale tra i singoli scompare. Malafede, per Chiaromonte, è il rapporto che i comunisti instaurano con la vita e la verità.

Considera il mito della resistenza e l'antifascismo come il fondamento della Repubblica, pertanto in questo clima, sottolinea la difficoltà di insistere sull'essenza totalitaria del comunismo e integrare nell'antifascismo l'anticomunismo. Chiaromonte afferma che per essere

⁵ J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, Espasa Calpe, Madrid 1929.

⁶ Cfr. N. CHIAROMONTE, *Il tempo della malafede*, Associazione italiana per la libertà della cultura, Roma 1953. Cfr. anche G. BIANCO, *Nicola Chiaromonte e il tempo della malafede*, Lacaia, Maduria 1999.

coerentemente democratici non basta essere antifascisti ma bisogna essere con lo stesso rigore e coerenza anche anticomunisti. Emerge, dunque, la differenza tra la malafede di Sartre, che è un mentire a se stessi ma non fino in fondo con la consapevolezza di stare mentendo; questa caratteristica è invece propria del concetto della malafede di Chiaromonte⁷.

Il rapporto con Hannah Arendt

Come già evidenziato, altro elemento fondamentale nell'elaborazione del pensiero di Chiaromonte è Hannah Arendt che sottolinea che nello sforzo di pensare a fondo lo stato di necessità in cui si trova l'individuo nell'era dell'industrialismo e dell'organizzazione, Marx ha finito per inchiodare tanto la dimensione politica quanto quella filosofica ad una condizione opaca e brutale di asservimento alla materialità esperita nel lavoro e di fatto risolvendole in essa. Arendt e Chiaromonte notano entrambi come il nuovo regime politico abbia portato alle sue estreme conseguenze le caratteristiche della società di massa: il totalitarismo attecchisce nella mentalità dell'uomo massa proprio perché le principali caratteristiche sono l'isolamento e la mancanza di normali relazioni sociali. La parola d'ordine di questo nuovo individuo è sicurezza. Isolato, l'uomo come unico obiettivo ha la propria sicurezza economica e sociale e ricambia la protezione ricevuta dal regime con fedeltà e abnegazione assoluta⁸.

Chiaromonte afferma che Mussolini e Hitler non rappresentano né la borghesia né il capitalismo e né ovviamente il proletariato, per questo sconvolgono la società borghese e rafforzano lo Stato cioè il dominio degli interessi stabiliti all'interno dello Stato moderno⁹. Non rappresentano nessun interesse definito, nessuna volontà o forza determinata e cosciente; i duci sono uomini della massa e rappresentano la massa cioè quella poltiglia indefinibile, fatale prodotto della decomposizione della vecchia società sottoposta al lavoro dello Stato moderno e dell'industrialismo che sono le masse moderne¹⁰.

L'uomo massa, che l'incapacità di porsi la domanda di senso confina nella caverna platonica senza speranza di liberazione dalle catene della materialità, ricorda a Chiaromonte l'uomo tirannico di Platone. Chiaromonte individua la vera oppressione dei regimi fascisti nella metodica soppressione della domanda di senso, perché si vive mediante il ricorso ad una capillare burocratizzazione ed organizzazione della vita degli individui, alla propaganda e a surrogati ideologici degradati.

Il fascismo genera di conseguenza uno stato di indifferenza alla verità, che –per il fatto di negare la capacità del singolo di interrogarsi ed assumersi la responsabilità circa il senso del proprio destino personale– fa posto al più spaventoso nichilismo ovvero quello della inutilità. In questo elemento Hannah Arendt rintraccia la radice del fenomeno totalitario e Chiaromonte lo vede affiorare nella situazione di massa del dopoguerra. Negli *Scritti politici e civili* Chiaromonte afferma che la massa è un'invenzione tirannica del meccanismo capitalistico, è lo strumento più cieco che una tirannia si sia mai foggato. La massa è un insieme “di individui puramente numerici prodotto dall'asservimento della vita sociale ad una necessità economica, la quale nega ogni diritto alla personalità”¹¹.

⁷ Cfr. C. OCONE, *Il concetto di malafede in Chiaromonte: fra etica, politica e filosofia*, in *Nicola Chiaromonte o del pensiero libero*, a cura di A. Aghemo, A. Meccariello, C. Ocone, in *Quaderni di Tempo Presente*, n. 1-2022, pp. 73-80.

⁸ Cfr. R. CATANOSO, *Un confronto tra intellettuali. Politica, azione e pensiero di Chiaromonte e Arendt*, in *Nicola Chiaromonte o del pensiero libero*, op. cit., pp. 221-235.

⁹ Cfr. C. PANIZZA, *La morte si chiama fascismo. L'analisi del fascismo di Nicola Chiaromonte*, “Quaderno di storia contemporanea”, n. 36, 2004.

¹⁰ Cfr. D. COFRANCESCO, *I due Chiaromonte. Le destre, il fascismo e il mancato incontro con Isaiah Berlin*, in *Nicola Chiaromonte o del pensiero libero*, op. cit., pp. 29-72.

¹¹ M. CHIAROMONTE (a cura di), *Scritti politici e civili*, Introduzione di Leo Valiani, con una testimonianza di Ignazio

Guerra e pace: da Tolstoj a Chiaromonte

Sulla base della sua lettura di Tolstoj e di una buona parte della letteratura russa, Chiaromonte arriva alla conclusione che nell'evoluzione dell'umanità la guerra ha cittadinanza nella storia, la pace non ha propriamente storia. Interrogandosi sulla definizione di guerra e su cosa essa manifesti, afferma che essa rende l'idea di un potere arcano incontrollabile che si esprime nella storia e nei movimenti dei popoli, è una forza impassibile per niente provvidenziale; è l'espressione di una vita universale, una necessità inesorabile che sovrasta l'individuo una dimensione che evoca demoni e dei e che ha a che fare con il sacro.

Cionostante, Chiaromonte ritiene che non bisogna arrendersi, anzitutto perché da quella forza misteriosa, da quella realtà ambigua discendono l'amore gratuito e la carità individuale – e in questo è influenzato anche dal pensiero di Simone Weil –, e poi perché anche in mezzo alle tempeste della storia si nota che una sola singola sperduta coscienza d'uomo assume un'importanza incomparabile, nel momento in cui costui riesce a trovare un rapporto immediato e indissolubile con la natura delle cose con l'infinito e l'eterno. Quando il destino riduce tutto in polvere di lager, anche in quel momento, non è in grado di cambiare coloro che rispondono al nome di uomini e questa è la vittoria amara ed eterna degli uomini su tutte le forze presenti e disumane che sempre saranno, la vittoria su ciò che passa e su ciò che resta¹².

Chiaromonte indicava la necessità di un integrale ripensamento del socialismo che rimettesse al centro non la storia ma l'uomo, non il potere ma l'etica, non il problema dei mezzi attraverso i quali edificare una società giusta ma quello della giustizia in sé. Questo lavoro doveva essere affidato a piccoli gruppi chiamate fratrie¹³.

Riconoscere la tirannide

Le posizioni di Chiaromonte sembrano ricollegarsi a Claude Levi-Strauss che era profondamente colpito dal fatto che la moderna scienza politica, nei momenti in cui si era confrontata con una specie di tirannide non fosse stata in grado di riconoscerla. La tirannide moderna era quindi definita da Strauss come un potere illegale e arbitrario fondato sulla negazione della legge naturale e sull'indefinito progresso della scienza e della tecnica.

L'uomo, secondo Chiaromonte, non deve mai cadere nell'errore di credersi signore e padrone della natura perché la forza è ciò che fa di chiunque le è sottomesso una cosa. Quando esercitata fino in fondo fa dell'uomo una cosa nel senso più letterale perché ne fa un cadavere. Chiaromonte azzera tutte le filosofie della storia che pretendono di cercare la verità la razionalità negli eventi o che si illudono di controllare le leggi dello sviluppo del processo storico. In questo mondo non c'è né bene né male, la natura è indifferente, la società non migliora da sé, il progresso è un'illusione. L'egomania impedisce di ritrovare il senso del limite e della misura. Da una tale idea dell'ego è impossibile passare al riconoscimento dell'altro e della nostra comunità con gli altri¹⁴.

Silone, Bompiani, Milano 1976.

¹² Cfr. F. LA PORTA, *Nessun discorso scioglie l'enigma. Chiaromonte grande filosofo "dilettante", di fronte al mondo intinatamente enigmatico*, in *Nicola Chiaromonte o del pensiero libero*, op. cit., pp. 181-187.

¹³ Cfr. C. PANIZZA, *Nicola Chiaromonte, intellettuale di frontiera*, in *Nicola Chiaromonte o del pensiero libero*, op. cit., pp. 81-95.

¹⁴ Cfr. A. MECCARIELLO, *E solo l'ombra dura. Un pensare comune: Nicola Chiaromonte e Simone Weil*, in *Nicola Chiaromonte o del pensiero libero*, op. cit., pp. 189-206.

Chiaromonte vede la possibilità di spezzare l'asservimento implicito nella concezione individualistica, atomizzazione democratica, attraverso la creazione di comunità intese come veri e propri soggetti di azione politica rivoluzionaria. L'evasione del soggetto da una vita collettiva massificata, che ne polverizza la libertà in una miriade di servitù materiali, è sempre possibile ma in compagnia: o per iniziare una rivolta o per fondare una comunità. L'uomo solo può essere un esempio solenne o terribile ma è sempre un mostro.